

Il centro vaccinale chiude i battenti

«Obiettivo raggiunto»

A Bettola circa 10mila persone hanno ricevuto l'immunoprofilassi
Il dottor Pilla: fondamentale che chi ha più di 60 anni si protegga

Nadia Plucani

BETTOLA

● Sono tornati ai loro ambulatori e alle visite domiciliari i medici del nucleo di cure primarie dell'Alta Valnure che in questi mesi sono stati impegnati anche nelle vaccinazioni anti-Covid a Bettola.

Il centro vaccinale allestito nella sala polivalente "Gino Pancera," nella zona degli impianti sportivi, è stato chiuso dopo aver esaurito il suo scopo, dopo che circa 10mila persone hanno ricevuto il vaccino, mettendo il bastone tra le ruote al virus.

I medici di medicina generale impegnati in questo servizio sono stati Luca Pilla di Pontedellolio, Stefano Ferrari di Bettola, Anna Maria Pezzano di Pontedellolio e Bettola, Maria Cristina Vercesi di Farini e Bettola e Sara Bottazzi di Ferriere.

E' il dottor Pilla, responsabile del nucleo cure primarie dell'Alta Valnure, a tracciare un bilancio di

questi mesi: «E' stata un'esperienza umanamente bellissima e una possibilità di apprendere sempre di più su questa malattia che è ancora misteriosa. Fondamentale è oggi, ad inizio della quarta ondata, che le persone sopra i 60 anni si vaccinino perché il loro rischio è immenso». Pilla lo dice in modo chiaro: «Il rischio è aumentato molto rispetto all'autunno scorso perché sono loro, gli ultra 60enni, i soggetti fragili, visto che si è vaccinata la gran parte della popolazione. Non facciamo lo sbaglio di dire: "Io non lo prenderò perché si è raggiunta l'immunità di gregge", perché il virus ora è estremamente veloce e può essere trasmesso anche da persone vaccinate che stanno bene, senza raffreddore o febbre, portatori sani del virus. La carica virale trasmessa può portare a guai grossi e il 5 per cento degli infettati incorre in un ricovero». Il centro di Bettola è stato aperto a fine febbraio 2021 e i primi ad essere invitati a vaccinarsi sono stati gli ultra 80enni. «Queste perso-

ne - riferisce Pilla - non vedevano l'ora di fare il vaccino. La fascia dai 60 agli 80 anni era altrettanto convinta, ma abbiamo iniziato a vedere la paura, forse sorta dal "pasticcio" di Astrazeneca. Abbiamo quindi informato degli effetti collaterali, smontando le fake news che si trovano in internet». I medici hanno visto il timore anche tra le persone sotto i 50 anni e gli insegnanti, «che si sono sottoposti alla vaccinazione per senso del dovere: tanto di cappello».

Ci sono poi stati gli under 40. I medici si sono approcciati a qualche caso delicato legato alle ragazze fumatrici e in terapia ormonale, due situazioni che non dovrebbero coesistere dal punto di vista medico. «Le abbiamo informate delle trombosi a cui potevano andare incontro fumando e assumendo la pillola anticoncezionale - spiega Pilla - rischio che non è solo del vaccino. Per questo qualcuna ha smesso di fumare». Cinque mesi intensi in cui sono state vaccinate circa 120 persone in media al gior-



Stefano Ferrari, Anna Maria Pezzano e Luca Pilla, tre dei cinque medici di famiglia impegnati nelle vaccinazioni



La sala polivalente che per cinque mesi ha ospitato il centro vaccinale, con picchi di 240 persone al giorno

no, con picchi di 240. «Il bello è stato fare squadra - commenta Pilla - tra noi medici, gli infermieri e gli amministrativi. Ora siamo nella quarta ondata e non sarà come le altre. Probabilmente sarà difficile prevedere come andrà, almeno per Piacenza e provincia. Mi aspetto che avremo una crescita altalenante almeno fino alla riapertura

delle scuole, dopo di che saranno bambini e ragazzi a cambiare la prospettiva. Non è detto che sia così negativa come si immagina, soprattutto considerando che per i bambini non rappresenta un rischio importante come per gli adulti sopra i 40 anni. Fondamentale è che siano vaccinati gli adulti, i genitori, i parenti». Ultimo ac-

corato consiglio: «Per le persone sotto i 40 anni il rischio più grande è sottovalutare la sintomatologia; se si ha un raffreddore, un mal di testa o febbre, la situazione potrebbe evolversi in polmonite senza accorgersene. La mia preoccupazione è che questi pazienti non arrivino troppo tardi ad essere trattati a domicilio».